



Le logiche dell'esperienza estetica



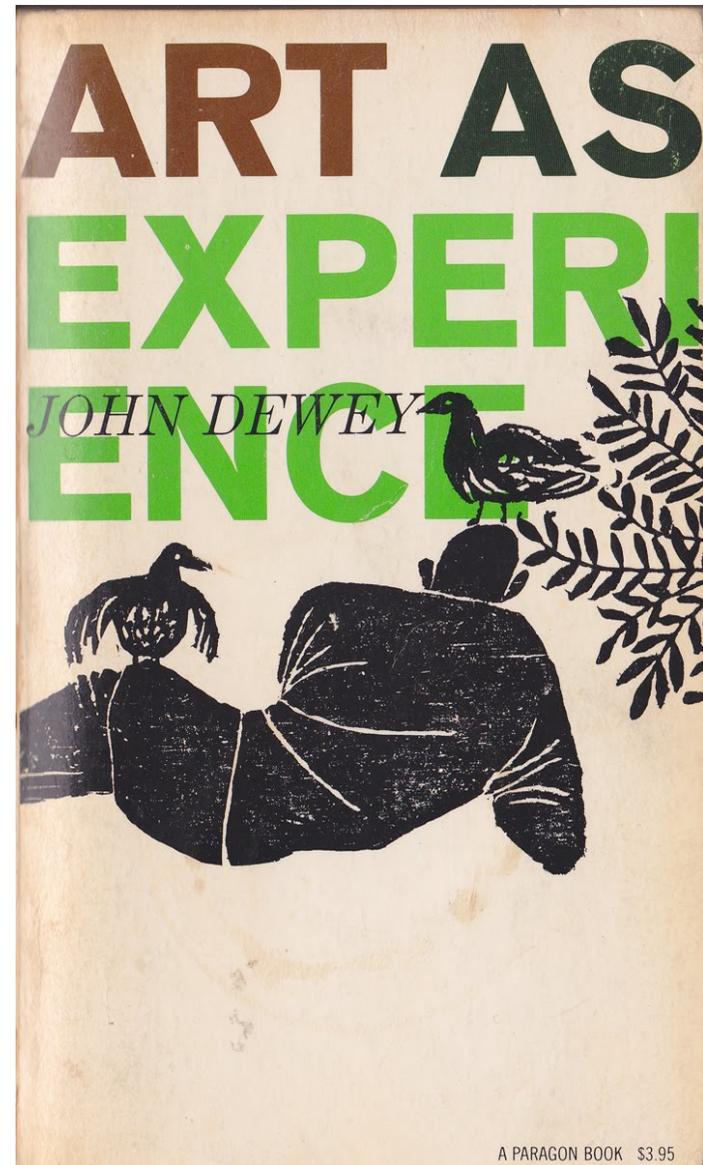
John Dewey



Esperienza:

- 1) consumazione dei materiali;
- 2) continuità e progressione;
- 3) qualità pervasiva;
- 4) forma estetica dell'esperienza  
(pensiero, scienza, morale, pratica).

L'esperienza estetica è caratterizzata dall'emozione. Dove per emozione si intende non un'entità singola e separata, bensì il carattere che unisce i vari elementi di cui facciamo esperienza. Dà a diversi elementi un'unità qualitativa.



Struttura dell'esperienza:

- 1) il soggetto subisce l'azione di qualcosa o di alcune proprietà;
- 2) queste lo inducono a intraprendere un'azione;
- 3) il processo procede fino a quando il sé e l'oggetto si sono reciprocamente adattati;
- 4) armonia finale (vale anche per il pensatore che interagisce con le proprie idee).

Azione = soggezione -> Esperienza



David Hume,  
*La regola del gusto*,  
1757

“La bellezza non è  
nelle cose in sé,  
esiste solo nella  
mente di chi le  
contempla, e ogni  
mente percepisce  
una diversa  
bellezza”

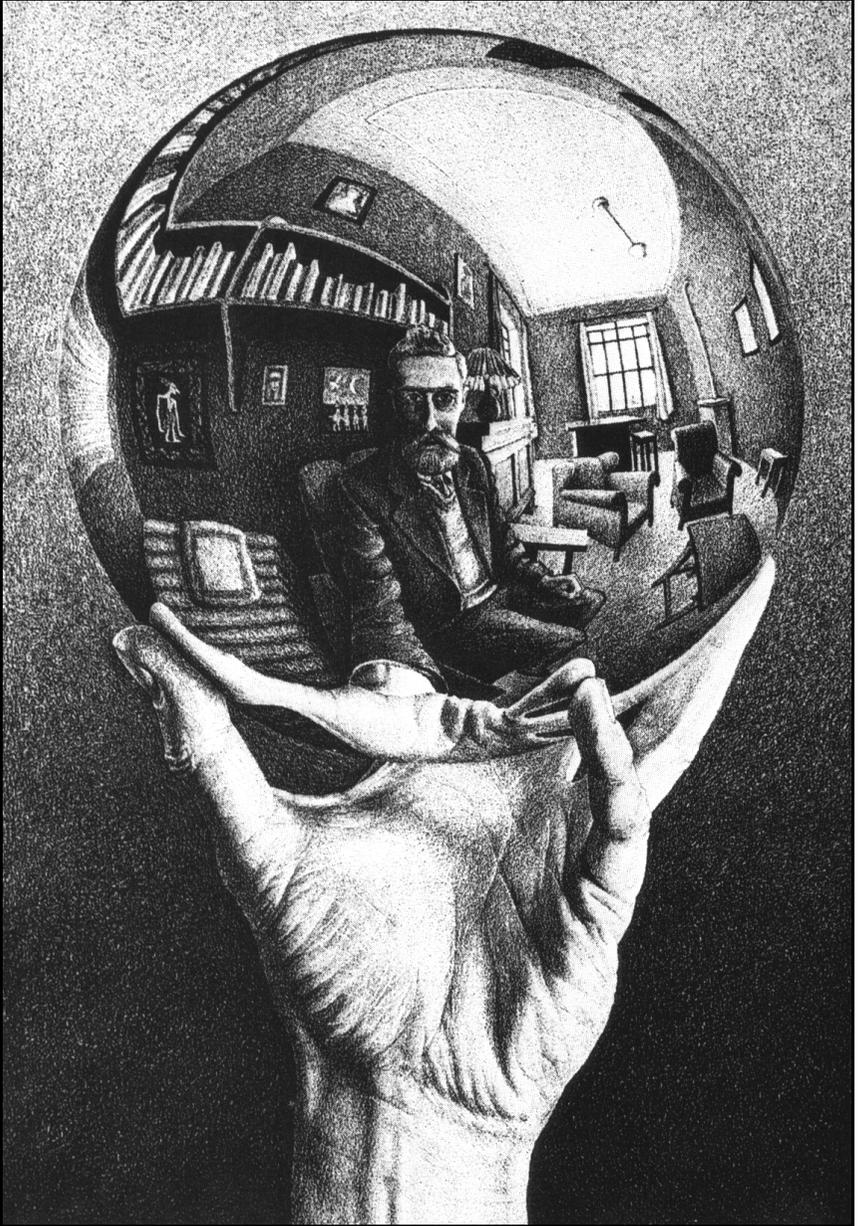
“È con piena ragione (dice Sancio allo scudiero dal grande naso) che io pretendo di intendermene di vino; è una qualità ereditaria nella mia famiglia. Due miei parenti furono, una volta, chiamati a dire la loro opinione su una botte che si supponeva eccellente, perché era vecchia e di ottima uva. Uno di loro la assaggia, ci pensa sopra ; e, dopo matura riflessione, decide che il vino sarebbe stato buono, se non fosse per quel leggero sapore di cuoio che egli vi sentiva. L'altro, dopo aver usato le stesse cautele, emette anche lui il suo verdetto in favore del vino, ma con riserva, per un certo sapore di ferro, che riusciva a distinguere nettamente. Non potete immaginarvi quanto essi fossero presi in giro per il loro giudizio. Ma chi rise per ultimo? Vuotando la botte, sul fondo si trovò una vecchia chiave cui era attaccata una striscia di cuoio [...].

## 2. Delicatezza dell'immaginazione

Il produrre queste regole generali o dei modelli di composizione riconosciuti equivale a trovare la chiave con la lingua di cuoio, che giustificava il verdetto dei parenti di Sancio e confondeva quei pretesi giudici che li avevano condannati. Se la botte non fosse mai stata vuotata, il gusto degli uni sarebbe stato egualmente delicato e quello degli altri egualmente ottuso e languido, ma sarebbe stato più difficile convincere gli astanti della superiorità del primo”.

### 3. Pratica

«Ma anche se tra una persona e l'altra c'è naturalmente una differenza assai grande dal punto di vista della delicatezza, niente tende ad accrescere ancora di più e a migliorare questo talento della *pratica* in un'arte particolare e dell'esame o della contemplazione frequenti di una specie particolare di bellezza. Quando degli oggetti di qualsiasi tipo si presentano per la prima volta all'occhio o all'immaginazione, il sentimento che li accompagna è oscuro e confuso, e la mente è, in larga misura, incapace di pronunciarsi sui loro meriti o difetti. [...]. Ma lasciamole acquisire esperienza di questi oggetti, ed ecco che la sua sensazione diventa più esatta e sottile: [...] un sentimento chiaro e distinto ne accompagna l'intero esame degli oggetti, e la persona discerne quel grado e quel tipo di approvazione o dispiacere che ogni parte è naturalmente atta a produrre [...]. In pratica, la stessa abilità e destrezza che la pratica conferisce all'esecuzione di un'opera, viene anche acquisita con gli stessi mezzi quando la giudichiamo».





## Intuito-intelletto

«Si sente spesso dire che la cultura è nociva agli artisti smussandone gli istinti e ottundendone la spontaneità; questa opinione è l'autodifesa degli sciocchi e degli ignoranti, perché la contraddizione non consente di pensare ad un arricchimento dell'intelletto che sia causa in se stesso di diminuzioni spirituali. Vi sono nella storia esempi di artisti spontanei dai quali è germinata l'arte miracolosamente, ma resta il fatto di artisti colti e perfino eruditi – basti per tutti l'esempio di Leonardo, di Dante e dell'Alberti – che hanno saputo vivificare consapevolmente il chiaroscuro dei più riposti sentimenti. Ma potrei anche ricordare Rimbaud, la cui vita, pur essendo una drammatica scrollata contro ogni convenzione, conta ore e ore di studio accanito. Se uno è artista e si coltiva, diventerà artista colto, cioè aumenterà il proprio potenziale; se uno artista non è e si coltiva, potrà perlomeno diventare un uomo colto» (Rogers Il 2, p. 165)

Perciò in tutti i casi è utile esercitarsi nella conoscenza; voglio dire meglio ancora nella coscienza, e cioè non solo nell'apprendere freddamente per mezzo dell'intelletto e nel mandare a memoria delle informazioni, ma nel rendersene consapevoli, col porre ordine al proprio sistema interiore, alimentare i sentimenti e poterli tradurre in azioni.

Insisto sul concetto di coscienza perché implica il senso di responsabilità e impone il continuo equilibrio tra le forze che ci vengono dall'esterno, nel succedersi delle esperienze... (Il 2, p. 166)

## Utilità e bellezza

Ma qui sorge un'altra questione: è l'architettura un'arte la quale può realizzare i propri fini coi soli mezzi necessari all'esplicazione estetica? In altre parole: può bastare all'architetto di avere la sensibilità di un'artista? [...] La lotta fra l'utilità e la bellezza (la lotta fra i due termini dialettici che agiscono nell'intimo del fenomeno architettonico) si riflette nell'animo dell'architetto: per questo motivo ai compiti che gli impone la sua coscienza di artista si aggiungono quelli che sorgono dagli interessi pratici. (Il 2, p. 167)

La poesia, la pittura, la scultura, la danza e la musica, anche quando esprimono l'attualità non sono necessariamente limitate entro termini pratici. Ma noialtri architetti che abbiamo come compito la sintesi tra l'utile e la bellezza, dobbiamo sentire in ogni momento creativo il dramma fondamentale dell'esistenza, perché la vita pone continuamente in contraddizione i bisogni pratici e le aspirazioni spirituali.

L'utile dell'architettura è un utile concreto, mentre quello della scultura è tutt'al più simbolico. ... Il *David* può essere solo un mezzo dell'Utile, ma non contiene un'Utilità, cioè un elemento economico-razionale nella sua vera struttura» (Il 2, p. 179)

Di nuovo Aristippo lo interrogò se (Socrate) conoscesse alcuna cosa bella.

“Anzi molte”, rispose Socrate.

“E sono forse uguali tra loro?”.

“Alcune”, rispose Socrate, “sono certamente molto diverse”.

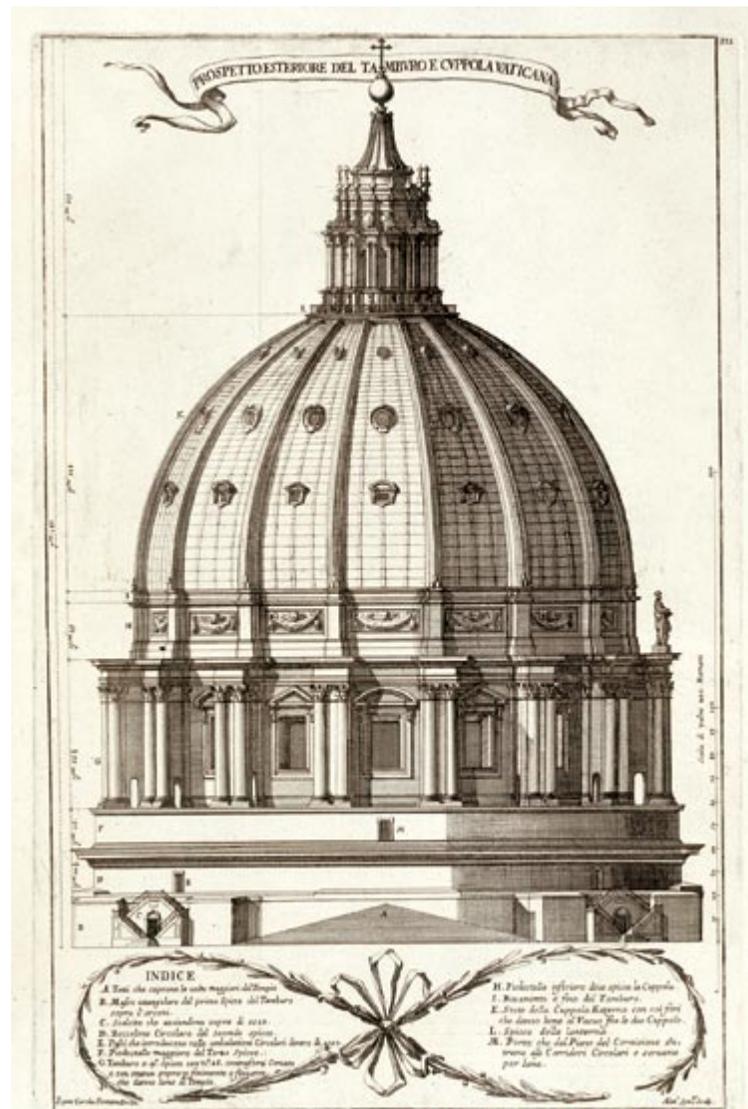
“Ma come può dunque essere bello ciò che è diverso dal bello?”, chiese Aristippo.

“Nel modo in cui”, rispose Socrate, “un uomo bello per la corsa è dissimile da un uomo bello per la lotta. E nel modo in cui è bello lo scudo per la difesa, che pure è diversissimo da un giavellotto fatto per essere lanciato lontano e veloce [...]. Ma tu credi che il bello sia una cosa differente dal buono? Non sai che rispetto agli stessi fini tutte le cose sono buone e belle insieme? Inoltre gli uomini si dicono belli e buoni secondo il medesimo concetto e riguardo alle medesime cose. E i corpi umani risultano belli e buoni riguardo alle medesime cose. E tutte le altre cose delle quali si servono gli uomini sono stimate belle e buone in relazione delle medesime cose, cioè relativamente al comodo e all'uso che se ne può fare”.

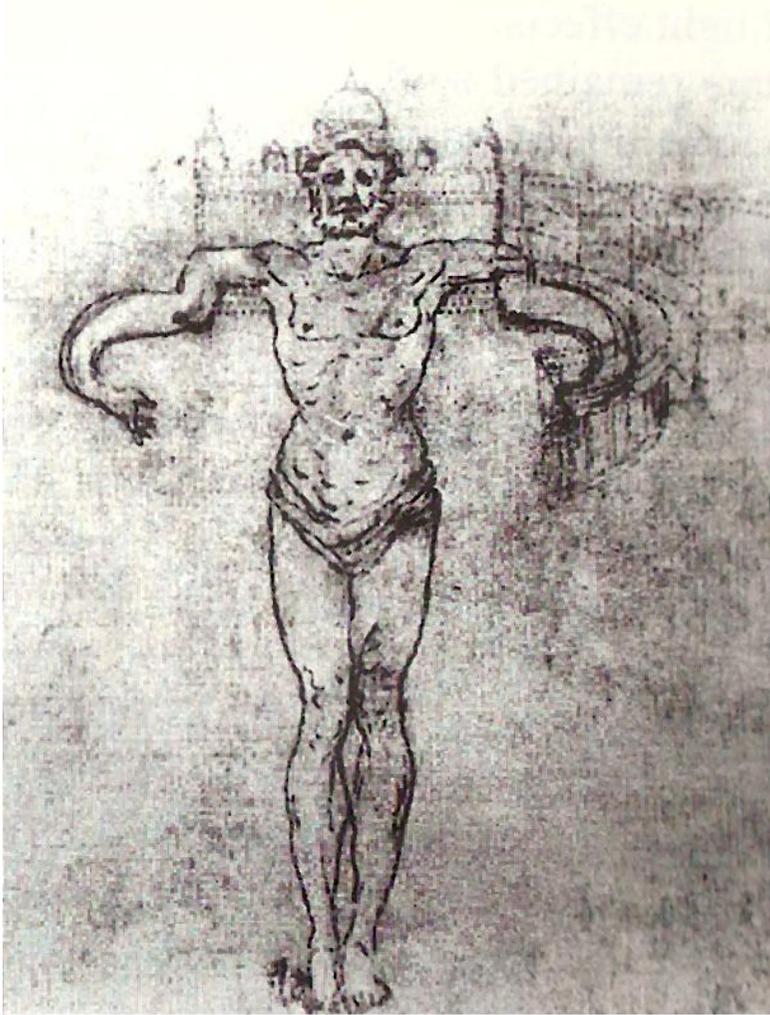
Aristippo: “Forse anche il cestino col quale si portano via le immondezze è bello?”.

“Sì”, disse Socrate, “e uno scudo d'argento sarà brutto se, per le rispettive funzioni, quello sarà ben fatto e questo fatto male [...]. Ogni cosa infatti è buona e bella rispetto allo scopo per cui è fatta, dannosa e brutta rispetto a quello per cui non è adatta”.

(Senofonte, *Memorabili detti di Socrate* III 8)



«La legge estetica è diversa perché diverso è il rapporto tra Utilità e Bellezza nell'intima struttura di queste manifestazioni dell'arte plastica» (Il 2, p. 179).



Quando disegniamo un'architettura sono già in germe due pericoli opposti: da un lato possiamo confinare le nostre idee in un mondo che non potrà mai essere realtà, nel qual caso diventiamo astratti; dall'altro lato richiamo di soccombere alla realtà e di corrompere le idee fino al punto di smarrire la loro vitalità originaria. [...]. La questione fondamentale (e non solo per l'architetto, ma per ogni condizione umana) è sapere quale sia il limite di accordo fra le idealità e la possibilità storica» (169).

I (fallaci) sillogismi di Rogers

Architettura è un'arte

Sono Architetto

Dunque sono un artista

Tutti coloro che fanno architettura (di valore, con qualità estetiche) sono artisti

Faccio architettura (di valore, con qualità estetiche)

Dunque sono un artista

Tutta l'architettura di valore ha i caratteri xy

La mia architettura ha caratteri xy

Dunque la mia è architettura di valore

Tutta l'arte presenta i caratteri xy

Certe architetture presentano i caratteri xy

Dunque certe architetture sono arte

Nessuno può portarvi consiglio o aiuto, nessuno. Entrate in voi stesso, cercate il bisogno che vi fa scrivere: esaminate se trae le sue radici dal profondo del vostro cuore. Confessate a voi stesso: morireste se vi fosse vietato di scrivere? Questo, anzitutto, chiedetevi nell'ora più silenziosa della notte: 'Sono veramente costretto a scrivere?'. Scavate dentro di voi in cerca della più profonda risposta. Se questa risposta sarà affermativa, se voi potrete far fronte ad una così grave domanda con un forte e semplice: 'lo devo', allora costruite la vostra vita secondo questa necessità.

(Rilke a Franz Xaver Kappus, 17 febbraio 1903)